

FORMIGONI

TUTTA LA VERITÀ SUL PETROLIO

DI SADDAM

di RENATO FARINA

Ho una curiosità questo sabato pomeriggio. Che cosa diavolo si dicevano lui e Saddam Hussein? Che cosa avevano da sorridere insieme dinanzi ai fotografi il governatore (di centrodestra) della Lombardia e Tareq Aziz, il vice del Rais? Però bisogna arrivarci piano. Con prudenza. Roberto Formigoni si è preso un istante di pausa, mentre fuori impazza un po' triste il carnevale ambrosiano. Medita un po' sui salmi, credo. Formigoni, 57 anni, lecchese, ex campione di scherma, un metro e novantuno, non è un tipo facile alle confidenze. Sono amico suo da trentatré anni. Ricordo lunghe partite a flipper nei bar, a Rimini, fuori dagli esercizi spirituali, ma pensieri mistici mai.

Formigoni, lei sta imbrattando la Madonna?

«Cosa, cosa?»

Non faccia lo gnorri. Il Sole 24 ore le ha attribuito l'incasso di 24 milioni di barili di petrolio dall'Iraq, e Repubblica ha subito tirato in prima pagina, a firma di Francesco Merlo, le conclusioni: nemmeno i peggiori dc "imbrattarono così i valori del cattolicesimo, il Vangelo, il pacifismo, la castità e la Madonna". (...)

segue a pagina 2

servizi alle pagine 2-3

(...) (Finge tranquillità, ma è ferito). «Non intendo difendermi su questo piano intimo. Dal punto di vista politico, è una vecchia mossa. Da sempre i cattolici moderati sono oggetto di bisbigli salaci e sono dipinti come personaggi da commedia all'italiana. Con me si sbaglia bersaglio. Semmai potrebbero accusarmi, a torto, di essere troppo cattolico, finto no. Anche nel caso dell'Iraq».

Ci siamo. Lei e l'Iraq. Ma

cos'è questo amore babylonese che le porta solo guai?

«Ci sono andato la prima volta nel dicembre del 1990. Ho preso un jumbo e mi sono portato a casa 250 ostaggi italiani. L'embargo era stato decretato tre mesi prima, a causa dell'invasione del Kuwait. Saddam aveva chiuso i confini iracheni. C'erano nel suo dominio 15 mila stranieri, specie americani e inglesi. Dai rispettivi Paesi la diplomazia si era mossa e li aveva riportati in patria. Gli unici poveretti, prigionieri in hotel, coi missili incombenti, erano i nostri. Nessuno aveva avuto il coraggio di muoversi, di prendere l'iniziativa. Mi sono deciso io. Mi ha appoggiato solo la Crocerossa. Gli altri erano bloccati dalla paura».

Paura fisica?

«Fisica non so. Di certo paura di comprometersi. Di passare per amici del dittatore e nemici degli americani. Farsi fotografare con uno destinato alla sconfitta sicura, persino sorridergli! Mai una macchia simile sul proprio curriculum. E al diavolo i 250 italiani, chisseneffrega se Saddam li usa come scudi umani»

Ma quegli italiani che ci facevano li?

«Ecco, la stessa obiezione. Ma quella era brava gente. La maggioranza erano mobili brianzoli, avevano arredato alberghi, venduto pol-

trone, letti in stile Luigi XVI, cucine futuristiche. Avevano commerciato tappezzeria e marmi a un governo che aveva l'appoggio dell'Occidente. In quel momento l'America non sbagliava a dargli man forte: era l'unico Paese arabo dove ci fosse libertà religiosa per i cristiani. Non avevo ancora notizie degli orrori».

Per cui parti.

«Stava per approssimarsi la guerra. Mi assunsi questo compito umanitario. Li presi e li portai a casa, c'erano anche venti europei ritardatari. Ci andai e sorrisi a Saddam, a costo di sputtanarmi. A proposito, c'erano molti tecnici petroliferi dell'Eni, curavano i pozzi».

Ci avviciniamo al tema petrolio. Parliamo da mezzora e ci siamo.

«Non mi fa paura. L'Iraq era e resta il primo fornitore di petrolio italiano. I 24 milioni di barili a me attribuiti sono meno dell'1 per cento del nostro fabbisogno. Mi piacerebbe se qualcuno domandasse all'Eni se si è fornita altrimenti dall'Iraq...».

Sono accuse?

«No, è una curiosità».

In effetti, nel 1999, al tempo dell'embargo le pompe di benzina sull'autostrada da Amman a Bagdad avevano il marchio Agip. E lo scrissi.

«Appunto... Sempre per motivi umanitari, quattro mesi dopo la fine della guerra del Golfo, primavera

1991, fui il primo politico europeo (ero vicepresidente del parlamento di Strasburgo) ad arrivare tra i curdi del Kurdistan. Questa gente si era ribellata a Saddam, forte di una promessa di aiuto americana. Furono fatti a fette dalla guardia del Rais. Organizzai soccorsi. Creai campi tenuti da volontari cattolici e no, specie lombardi. A turni di otto mesi, in tutti questi anni si sono alternati a costruire villaggi, scuole, ospedali. Questo è il mio rapporto con l'Iraq. Ho imbrattato la Madonna? Mi sono imbrattato io, a quanto pare».

Appunto, si è imbrattato di petrolio. Ma adesso glielo devo chiedere. Cosa vi dicevate?

«Con Tareq Aziz?».

Va bene. Sembrate amici...

«L'avevo già visto parecchie volte. Sapevo che era compromesso in un regime dittatoriale. Ma sapevamo tutt'e due che contava poco. Ministro degli Esteri di facciata, vicepremier, ma poi spariva. Non era uno della tribù che contava. Un cristiano come me, cercava di tutelare la libertà religiosa della minoranza cristiana».

El'ultima volta che lo vide, nel febbraio del 2003?

«Il colloquio di Roma. Aziz viene in Italia per incontrare il Papa. Molti fanno la fila, per esibire pacifismo. Vede anche me. Gli ho detto, l'ho scongiurato di accettare le condizioni dell'Onu, di rivelare dove avevano armi di distruzione di massa».

Perché doveva ascoltare